

La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

**Tracce, sguardi e narrazioni sulla
complessità dei contesti urbani storici**

**Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts**



Tomo secondo

**Rappresentazione, conoscenza, conservazione
Representation, knowledge, conservation**

a cura di

Maria Ines Pascariello e Alessandra Veropalumbo

Federico II University Press



fedOA Press

La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

**Tracce, sguardi e narrazioni sulla
complessità dei contesti urbani storici**

**Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts**

Tomo secondo

Rappresentazione, conoscenza, conservazione
Representation, knowledge, conservation

a cura di

Maria Ines Pascariello e Alessandra Veropalumbo

Federico II University Press



fedOA Press

Federico II University Press



e-book edito da

Federico II University Press

con

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea

Collana

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 6/II

Direzione

Alfredo BUCCARO

Co-direzione

Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO

Comitato scientifico internazionale

Aldo AVETA

Gemma BELLI

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTEROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

La Città Palimpsesto

Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici

Tomo II - *Rappresentazione, conoscenza, conservazione*

a cura di Maria Ines PASCARIELLO e Alessandra VEROPALUMBO

© 2020 FedOA - Federico II University Press

ISBN 978-88-99930-07-3

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

Camminando sul passato: identificazione delle stratificazioni storiche e annotazioni critiche dal cantiere di restauro della pavimentazione del santuario di Maria Santissima di Gulfi a Chiaramonte Gulfi in Sicilia

Walking on the past: identification of the historical stratifications and some critical notes concerning the restoration of the pavement of the Santuario di Maria Santissima di Gulfi in Chiramonte Gulfi, Sicily

GIOVANNI GATTO, GASPARE MASSIMO VENTIMIGLIA

Università di Palermo

Abstract

Il contributo ripercorrere le attività conoscitive preliminari e le fasi del restauro della pavimentazione del santuario di Maria SS. di Gulfi, a Chiaramonte Gulfi (Sicilia). Il cantiere si apre alla conoscenza attraverso l'esplorazione stratigrafica in divenire ed emerge il palinsesto di segni, tracce ed elementi architettonici di un'articolata vicenda edificatoria. La trattazione pone in evidenza le questioni inerenti alla rimodulazione critica della pavimentazione ed alla sensibilità filologica di alcune scelte d'intervento.

The paper retraces the preliminary cognitive activities and the phases of the restoration site of the church pavement in the Santuario di Maria SS. di Gulfi, in Chiaramonte Gulfi (Sicily). The restoration site was based on knowledge through the study of stratifications and the palimpsest of signs, traces and architectural elements of a complex building history emerged. This contribution highlights the issues inherent in the critical remodulation of the flooring and the philological sensitivity of some intervention choices.

Keywords

Sicilia, Chiaramonte Gulfi, Santuario di Maria SS di Gulfi, restauro, pavimentazione.

Sicily, Chiaramonte Gulfi, Santuario di Maria SS di Gulfi, restoration, church pavement.

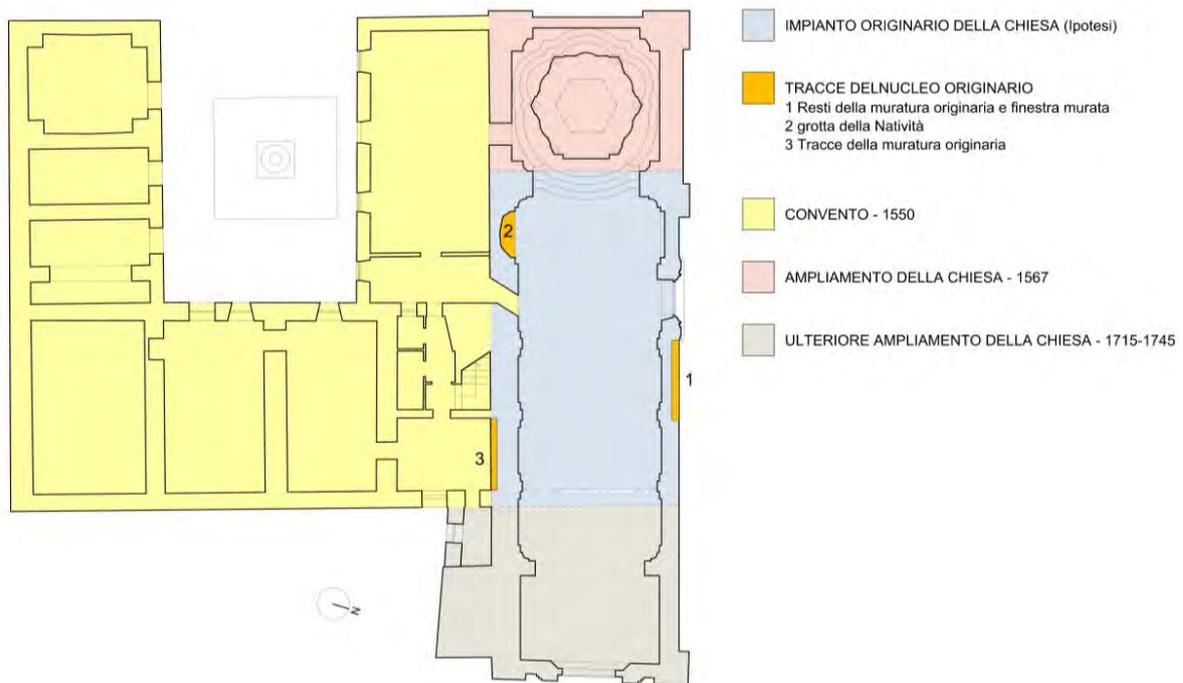
Introduzione

Il contributo offre una ricapitolazione critica delle attività conoscitive preliminari e delle fasi salienti del cantiere di restauro della pavimentazione del presbiterio e dell'aula liturgica del Santuario di Maria SS. di Gulfi a Chiaramonte Gulfi, in Sicilia. Rimossa la pavimentazione in lastre di marmo botticino collocata nel 1963, il cantiere si è schiuso alla conoscenza attraverso l'indagine ed è emerso il variegato palinsesto di segni e strati materici, tracce e frammenti di una storia in parte dimenticata. Le delicate operazioni di scavo lasciano emergere i resti dell'ammattionato d'inizio Novecento, delle basole di pietra pece e calcarea della preesistente pavimentazione ed un tratto della fondazione del nucleo medievale, demolito nel corso del XVIII secolo. S'intende richiamare le ragioni che hanno condotto alla 'rimodulazione critica' della nuova pavimentazione ed evidenziare la componente filologica di alcune scelte d'intervento.

1. Il santuario di Maria Santissima di Gulfi

Il santuario dedicato a Maria SS. di Gulfi sorge nei pressi dell'area in cui era insediata la colonia greca di *Akrillai*, fondata dai Siracusani nel VII secolo a.C. La città venne definitivamente

distrutta dagli Arabi nell'827 d.C. Poco distante fu edificato il nuovo centro, nel luogo in cui oggi sorge il santuario, con il nome di Gulfi. È stato ipotizzato che il nucleo originario della fabbrica architettonica fosse già sorto tra il IV e il V secolo e che fosse dedicato a Santa Maria la Vetere. Nel 1299, durante i Vespri Siciliani (1282 - 1302), l'esercito angioino guidato da Ruggiero di Lauria invase Gulfi e la rase al suolo; si ritiene però che la chiesa di S. Maria La Vetere sia sopravvissuta alla distruzione [Melfi 1930, 5]. Manfredi I Chiaramonte, divenuto conte di Modica nel 1296 per volontà del re Federico III, decise di spostare i sopravvissuti nella più sicura altura non distante dall'originario sito ed ivi innalzò il castello e edificò le prime case; la città assunse in nome del suo fondatore, divenendo Chiaramonte.



1: Evoluzione del complesso architettonico.

Si tramanda che Gregorio Magno, non ancora divenuto pontefice, nel 576 d.C. abbia visitato la chiesa di S. Maria la Vetere e si sia inginocchiato in preghiera di fronte all'altare della Natività, la cui pietra è ancora oggi custodita all'interno della chiesa [Nicosia 1882, 57- 58]. Dell'originaria fabbrica, all'interno della chiesa si identificano un portale a sesto acuto con un brano murario di conci squadrati nella parete nord, un tratto della muratura lungo la parete sud e la cosiddetta «grotta della natività», incastonate nella muratura perimetrale a sud (fig. 1). In corrispondenza della chiave dell'arco, il portale riporta l'incisione «*Steva (nus) de Lucia misit h (an) c clave (m) in hac porta*», ovvero, secondo la traduzione di Aldo Messina «Stefano de Lucia pose questa chiave in questa porta» [Messina 2000, 175].

Nel 1550 Girolamo Bonamia, vescovo di Siracusa, proclamò Maria SS. di Gulfi patrona della città di Chiaramonte. Nello stesso anno venne edificato un convento attiguo alla chiesa, affidato ai padri cappuccini sino al 1590 [Ragusa 1962, 21]. Nel 1567 (la data si ritrova in un dipinto posto nell'area absidale) la chiesa fu ampliata di circa sette metri verso ovest e si realizzò una cupola ottagonale rivestita di maioliche bianche, azzurre e nere.

Dal 1611 al 1779, il convento fu affidato ai padri eremitani riformati di S. Agostino e successivamente ai padri mercedari. Il terremoto che colpì il Val di Noto nel 1693 danneggiò

alcune parti della chiesa e del convento, in seguito riparate con interventi di restauro e ricostruzione.

Durante il XVIII secolo, su iniziativa del padre gesuita Antonio Finocchio (1667-1745) che ottenne donazioni per 3500 ducati d'oro, la chiesa venne ampliata verso est di ulteriori sette metri circa, con la realizzazione della cantoria e del campanile, sino a pervenire alla configurazione attuale. Un tratto della fondazione della fabbrica originaria è emerso durante l'esecuzione degli interventi all'interno dell'aula liturgica.

Tra il 1715 ed il 1745 furono realizzati la facciata ed il campanile su progetto di Fra Ginepro da Siracusa, già predisposto dal 1695. Nel 1715 il mastro Giuseppe Guastella realizzò il prospetto, mentre il 12 luglio 1745 il mastro Giuseppe Sciacco completò il campanile. La chiesa venne consacrata nel 1752. Risale a questo periodo il *Lexicom topographicum siculum* dell'abate Vito Amico, il quale descrive il sito come una chiesa assai illustre per la frequenza di miracoli e di popolo «*Prestat diva Maria templum cognomento Veteris per eam. Regionem satis illustra*». Nell'abside a ovest venne esposta la scultura marmorea di Maria SS di Gulfi. Nella prima metà del Settecento l'artista chiaramontano Benedetto Cultraro realizzava un baldacchino con colonne tortili lignee e basamento in pietra a impianto esagonale (al cui interno è ancora oggi esposta la Madonna di Gulfi); il vasto baldacchino venne ad occupare l'intera area absidale, nella porzione corrispondente all'ampliamento del 1567.

Nel 1857 le nobili Giulia Scamacca e Marianna Cultrera finanziarono la demolizione del soffitto ligneo costituito da un tavolato piano, la realizzazione di una volta a botte e la decorazione dell'aula con pitture e stucchi ultimando i lavori nel 1911 [Nicosia 1882, 213]. Nel 1921 sono, in ultimo, concluse le opere di finitura interna, caratterizzate dalle estese dorature in oro zecchino volute dal barone Corrado Melfi. Tra il 1963 ed il 1974 si realizzano alcuni interventi: l'ampliamento della sacrestia, la creazione di una sala attigua e la posa in opera della pavimentazione di marmo botticino (eseguita dalla ditta Pulichino di Comiso). In questa fase sono anche demoliti due altari laterali lungo l'aula. Nel 2004 si esegue il restauro dell'intera fabbrica e, durante le attività di cantiere, nella sacrestia sono ritrovati i resti di una pavimentazione in mattonelle di maiolica di Caltagirone e pietra pece, disposte a formare una figura romboidale.

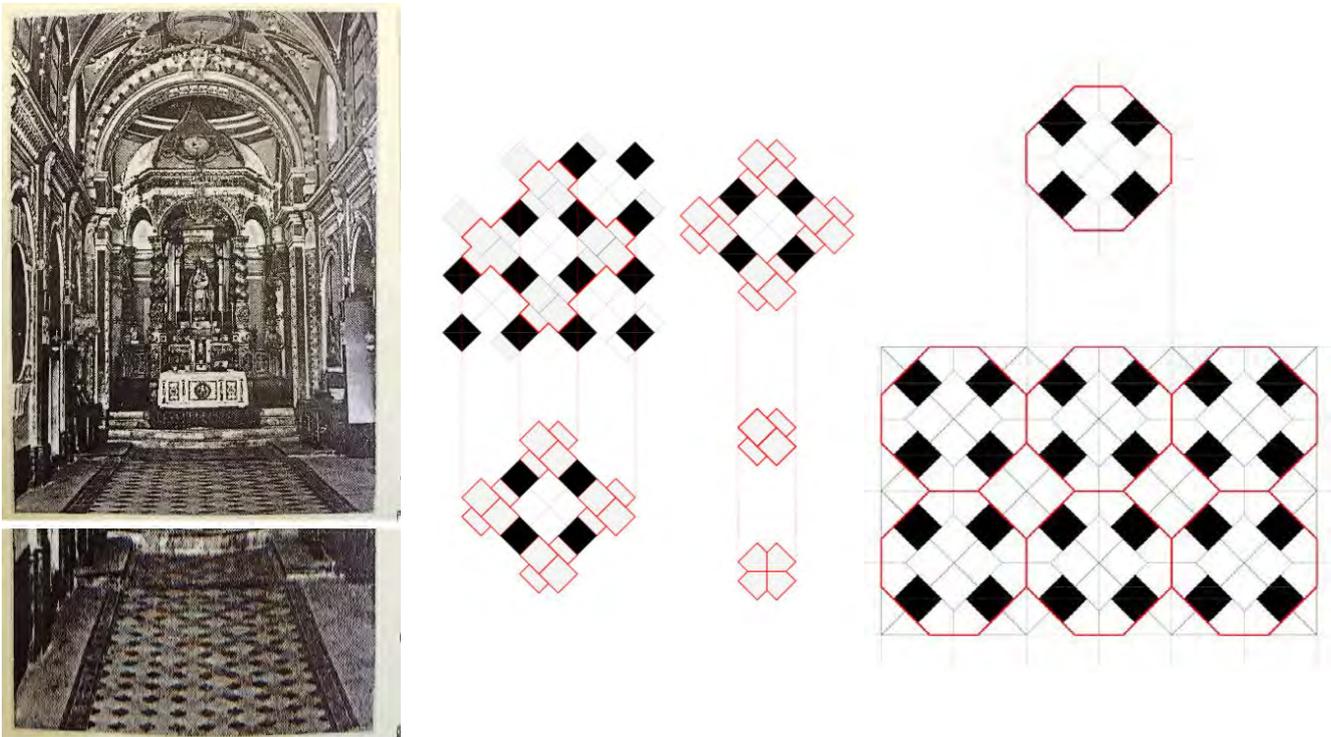
2. La conoscenza preliminare

Le opere attuate nella pavimentazione del santuario sono state svolte in due fasi: nel 2017 si eseguono gli interventi nel presbiterio e nell'area absidale, oltre alle disposizioni per l'adeguamento liturgico, mentre nella seconda fase, svolta nel 2020, si opera nell'aula liturgica. Il primo intervento ha interessato il basamento del baldacchino a sagoma esagonale realizzato da Benedetto Cultraro. Prima del restauro, esso presentava due diversi tipi di finitura: da una parte si potevano osservare i gradini curvilinei in pietra (con estese forme di degrado), mentre la porzione rimanente mostrava un volume di riempimento rifinito con cementine esagonali dai toni neri, beige e bordeaux. Due gradini risultavano annullati e circa la metà del basamento esagonale era stato occultato; quest'ultimo era raccordato all'aula tramite un'altra serie di gradini in marmo di Carrara e il rialzo del presbiterio rispetto all'aula liturgica avveniva tramite una pedana in legno. Ne risultava un coacervo di materiali disposti nel corso di vari interventi [Gatto 2020, 1677-1678].

Della pavimentazione dell'aula posta in opera nel 1963, rimossa durante i lavori di restauro del 2020, sono conservati i preventivi e i certificati di pagamento: era costituita da lastre di botticino con inserti di marmo rosso (che i documenti di pagamento indicano con la denominazione di marmo 'rosso Montecitorio'). Dall'esame dei documenti presenti nell'archivio rettoriale si evince

che era previsto anche un limitato scavo, la realizzazione di un vespaio di pietrame e di un massetto di calcestruzzo; la zoccolatura indicata nei preventivi invece non venne eseguita, preferendo un lambris con lastre di marmo rosso¹.

La preesistente pavimentazione, rimossa nel 1963, era costituita da elementi di tre colori ed il suo ordito risultava interpretabile in una foto non datata presente nell'archivio parrocchiale (fig. 2). Inoltre, nel corso dei saggi eseguiti nell'aula al fine di valutare lo strato sottostante le lastre di marmo sono stati ritrovati alcuni frammenti di pietra calcarea e di pietra pece, conducendo all'ipotesi che potesse trattarsi dei resti dei materiali della più antica pavimentazione rappresentata nella foto. A proposito della 'pietra pece', bisogna ricordare che è un calcare tenero cavato nel territorio di Ragusa, impregnato di bitume in una quantità variabile dal 4 al 10%. Per secoli, questo materiale locale è stato utilizzato come pietra da taglio, oltre che per ornare e pavimentare, e può assumere gradazioni cangianti dal marrone al nero che si attenuano spontaneamente nel tempo per effetto dell'ossidazione.



2: A sinistra, fotografia priva di datazione della pavimentazione e suo ingrandimento (Archivio della Rettoria di Maria SS. Di Gulfi); 3: Studio dell'orditura della pavimentazione e definizione del nuovo ammattonato (a destra).

3. Temi e questioni operative del cantiere di restauro

Le linee guida per la rimodulazione critica dell'impiantito interno sono definite a partire dall'analisi di una foto storica non datata (fig. 2), ritrovata in archivio, che mostra la navata del santuario con la preesistente pavimentazione². Per una migliore visualizzazione ed interpretazione, l'immagine è stata digitalizzata e processata al fine di mostrare le fattezze della pavimentazione, costituita da elementi di vari colori (elementi quadrati neri ed altri di due tonalità).

¹ Chiaramonte Gulfi, Archivio della Rettoria di Maria SS. Di Gulfi, f.lo Pavimentazione 1963.

² Chiaramonte Gulfi, Archivio della Rettoria di Maria SS. Di Gulfi, f.lo Foto storiche.

Le tonalità più scure si associavano ipoteticamente all'impiego della pietra pece, mentre le tonalità chiare sono state ricondotte alla pietra calcarea, com'era possibile desumere anche dai resti evidenziati nel corso dei sondaggi. Tali ritrovamenti, tuttavia, non hanno consentito di dedurre quale fosse il materiale che costituiva gli elementi di tono intermedio, né d'avere certezze sui due materiali emersi in fase d'indagine. In generale, nell'area iblea, è frequente l'accostamento di pietra calcarea, pietra pece e inserti di maiolica colorata, mentre tra la fine del XIX secolo e i primi del Novecento si diffonde l'uso delle cementine policrome, composte da cemento portland, polveri o graniglia di marmo ed altri pigmenti minerali.

Valutando la foto d'archivio, inoltre, a margine della pavimentazione si avvertiva la presenza una doppia cornice di colore scuro che, per analogia, sembrava essere in pietra pece; il lambris laterale era presumibilmente di pietra o con trattamento a finto marmo di colore nero con venature, similmente all'area absidale.

Le ipotesi sullo schema e la costituzione della più antica pavimentazione hanno permesso di discernere gli elementi che la costituivano secondo uno schema che appariva fondato sull'accostamento di tre tipi di pietra (una pietra calcarea e la pietra pece, oltre ad un terzo tipo di materiale dal tono chiaro); ipotizzando anche le proporzioni degli elementi e la loro orditura. Il procedimento appena esposto ha condotto alla definizione di una tessitura bicroma, ottenuta con elementi di pietra di Comiso e inserti di pietra pece, riconducendo l'esecuzione della nuova pavimentazione all'accostamento di due colori. La tessitura dell'impiantito è stata sviluppata per accostamento di moduli ottagonali, ottenuti mediante il taglio e la disposizione di elementi lapidei di forma quadrata e pentagonale (fig. 3).

Il ricorso a tale figura riconduce alla simbologia sacra della cultura Cristiana, rimandi presenti anche in altre parti del santuario: l'ottagono è la figura generatrice della cupola che sovrasta l'area del baldacchino a colonne tortili e si evince anche nell'originario piedistallo marmoreo della statua della Madonna di Gulfi. L'immagine d'archivio mostra anche la presenza di fasce decorative perimetrali, riproposte anche nella nuova pavimentazione solo in senso longitudinale (in corrispondenza dei lati nord e sud) con forme semplificate ed evitando di giungere a definire una cornice rettangolare chiusa al fine di garantire la 'distinguibilità' della parte aggiunta, intesa come nuova stratificazione di segno attuale. L'intervento eseguito ha anche previsto la rimozione del lambris laterale e la collocazione di elementi lastriformi di pietra pece (alla base delle lesene) e di pietra di Comiso. Come già chiarito, le suggestioni filologiche che animano l'intervento di restauro non approdano ad alcuna declinazione ripristinatoria e la configurazione della pavimentazione realizzata nel santuario evoca il ricordo dell'antica pavimentazione; al contempo, si avverte il positivo ambientamento dell'impiantito nel bene architettonico, espressione di una riconquistata unità potenziale nella visione dell'insieme.

4. Il cantiere della conoscenza

Nel corso degli interventi avviati nel 2017 è stata ritrovata una porzione del basamento del baldacchino settecentesco (fig. 4), rimasta occultata sotto il riempimento creato in epoca successiva. Le porzioni asportate sono state reintegrate e, in linea col principio della distinguibilità, è stata impiegata la pietra di Comiso ma con finitura spazzolata. Anche l'area presbiteriale è stata pavimentata con lastre in pietra di Comiso. Nell'area absidale, in corrispondenza dell'altare laterale del lato nord, è stata posta la nuova pavimentazione in pietra pece, in modo da relazionarla a quella già esistente, e di egual materiale, nell'area dell'altare della Natività (sul lato sud).

Al principio del 2020, avviando la nuova fase del cantiere d'intervento nella pavimentazione dell'aula liturgica, si è cercato di operare in continuità con quanto intrapreso due anni prima

nell'area presbiteriale. Il cantiere si è avviato con le operazioni di scavo necessarie per la realizzazione del massetto di livellamento, del vespaio aerato con casseri a perdere e degli altri strati tecnici fino a giungere al posizionamento delle serpentine radianti (per il riscaldamento dell'aula) e della pavimentazione costituita da elementi lapidei.



4: Resti del basamento a gradoni plurilobati del baldacchino esagonale ritrovati durante la rimozione nella pavimentazione dell'area absidale.

Durante le iniziali opere di scavo (condotte con la supervisione della locale Soprintendenza), è emerso un ricco sistema di stratificazioni riconducibili a precedenti configurazioni architettoniche della fabbrica. Inglobati nel materiale di riempimento composto perlopiù da pietrame calcareo informe messo in opera nel 1963, sono stati ritrovati resti di cementine, frammenti di mattoni di pietra pece e pietra calcarea, resti di basole ottagonali di pietra calcarea ed alcuni frammenti minori provenienti da elementi ottagonali di pietra pece, di cui uno conservato per metà.



5: Brano di fondazione della fabbrica medievale (a sinistra), frammenti ricomposti di una fascia decorativa costituita da cementine (al centro) e resti di basole ottagonali di pietra calcarea e pietra pece (a destra).

Non essendo direttamente riconducibili alla pavimentazione che si osserva nella documentazione fotografica d'archivio, gli elementi ottagonali sono certamente i resti di un ancor più antico impiantito. Il ritrovamento di elementi ottagonali in pietra pece e calcarea ha comunque dato forza alle previsioni d'intervento ed alle sue suggestioni filologiche.

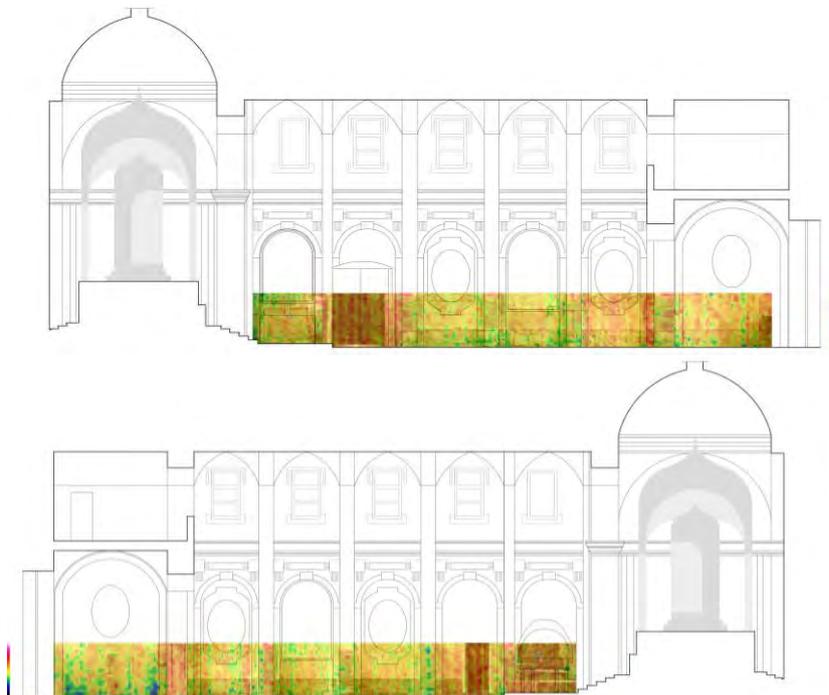
Le cementine riportano il marchio della ditta Ghilardi & C. di Palermo e misti ai loro frammenti sono anche porzioni di mattonelle a decoro floreale; ogni frammento è stato fotografato, descritto e archiviato. Esse appartengono alla pavimentazione ritratta nella foto d'archivio da cui si è avviato lo studio per la definizione della nuova pavimentazione ed hanno permesso di confermare la presenza degli elementi di tre colori. Una pavimentazione realizzata con cementine Ghilardi si ritrova anche in uno dei saloni del villino liberty della famiglia Arezzo a Ragusa Ibla, realizzato tra il 1904 e il 1910, e probabilmente in altre coeve architetture.



6: Differenziazione della trama nell'orditura della pavimentazione corrispondente alla fondazione dell'originaria chiesa e (a destra) la pavimentazione a posa ultimata.

La lettura degli strati e l'analisi dei frammenti emersi durante l'asportazione del riempimento hanno permesso di appurare che la pavimentazione antecedente al 1963 fosse totalmente costituita da cementine di tre colori, e che una precedente pavimentazione lapidea costituita da elementi ottagonali di pietra pece e pietra calcarea, fosse stata presente nel santuario, da ritenere la prima pavimentazione dell'aula.

Per scopo didattico, al fine di documentare ogni fase identificata attraverso i resti presenti sotto la pavimentazione, si propone di allestire uno spazio espositivo nei locali della sacrestia; i pannelli in esso esposti raccolgono fotografie e documenti d'archivio, descrizioni e ricostruzioni grafiche relative agli elementi ritrovati [Ventimiglia, Gatto, Vaccaro 2015, 1214]. Nel corso dei lavori di restauro è stato ritrovato un brano della fondazione della primitiva facciata (fig. 5) nella zona verso est in cui si innesta il prolungamento settecentesco. La fondazione corrisponde al limite dell'originaria fabbrica architettonica ed il suo ritrovamento ha determinato in corso d'opera la necessità di richiamarne la presenza con un espediente formale da identificare nella nuova pavimentazione; espediente attuato dando un diverso taglio agli elementi dell'impiantito corrispondenti alla traccia dell'originario fronte (fig. 6). Pur garantendo una lettura unitaria dell'insieme, essi sono identificabili ed offrono agli studiosi elementi utili alla migliore conoscenza storica del sito. In linea con i più attuali e condivisi principi conservativi, una lastra che reca incisa la scritta «Muro di fondazione nucleo originario» è stata collocata in corrispondenza della più antica struttura fondativa. Infine, in corrispondenza di una parasta, nei pressi dell'ingresso, è stato inciso l'anno di esecuzione dei lavori di restauro. Per rilevare l'eventuale presenza d'umidità di risalita si è scelto di effettuare l'indagine termografica [Ventimiglia, Cimino 2018, 101] sulle pareti perimetrali, eseguita con metodo attivo dopo un preliminare surriscaldamento delle superfici con termoconvettori. La mosaicatura dei termogrammi ha evidenziato la presenza di percentuali irrilevanti d'umidità (fig. 7). La realizzazione dell'intercapedine aerata a pavimento garantirà comunque l'effetto deumidificante nell'aula, garantendo la traspirabilità. Per le stesse finalità conservative si è provveduto alla rimozione dell'intonaco cementizio impiegato per la posa delle lastre laterali marmoree ed alla stesura di un intonaco a base di calce idraulica naturale.



7: Restituzione dell'indagine termografica svolta alla base della muratura interna mediante mosaicatura dei termogrammi sugli elaborati grafici del rilievo della fabbrica architettonica.

5. Il restauro del fonte battesimale e l'adeguamento liturgico

Il fonte battesimale era collocato in posizione angolare in prossimità dell'ingresso ed aveva determinato il danneggiamento della lesena corrispondente all'appoggio; una posizione tale da non consentire l'espletamento del sacramento del battesimo. Il catino di pietra vulcanica proviene dalla chiesa di San Lorenzo, di fondazione medievale ma non più esistente. Il fonte in effetti risulta dall'unione d'elementi di recupero di varia provenienza: il catino poggia su una colonna di pietra calcarea e un basamento scolpito, ulteriormente sorretto da tre arpie intagliate nella pietra pece.

Dopo averne rinforzato la struttura mediante l'ausilio di elementi metallici posti alla base ed alla congiunzione tra catino e colonna, durante il cantiere ne è stato previsto lo spostamento in una nuova sede definita da un incasso a sagomatura ottagonale. Infine, gli elementi lapidei che lo costituiscono sono stati puliti con impacchi di argilla e carbonato di ammonio.



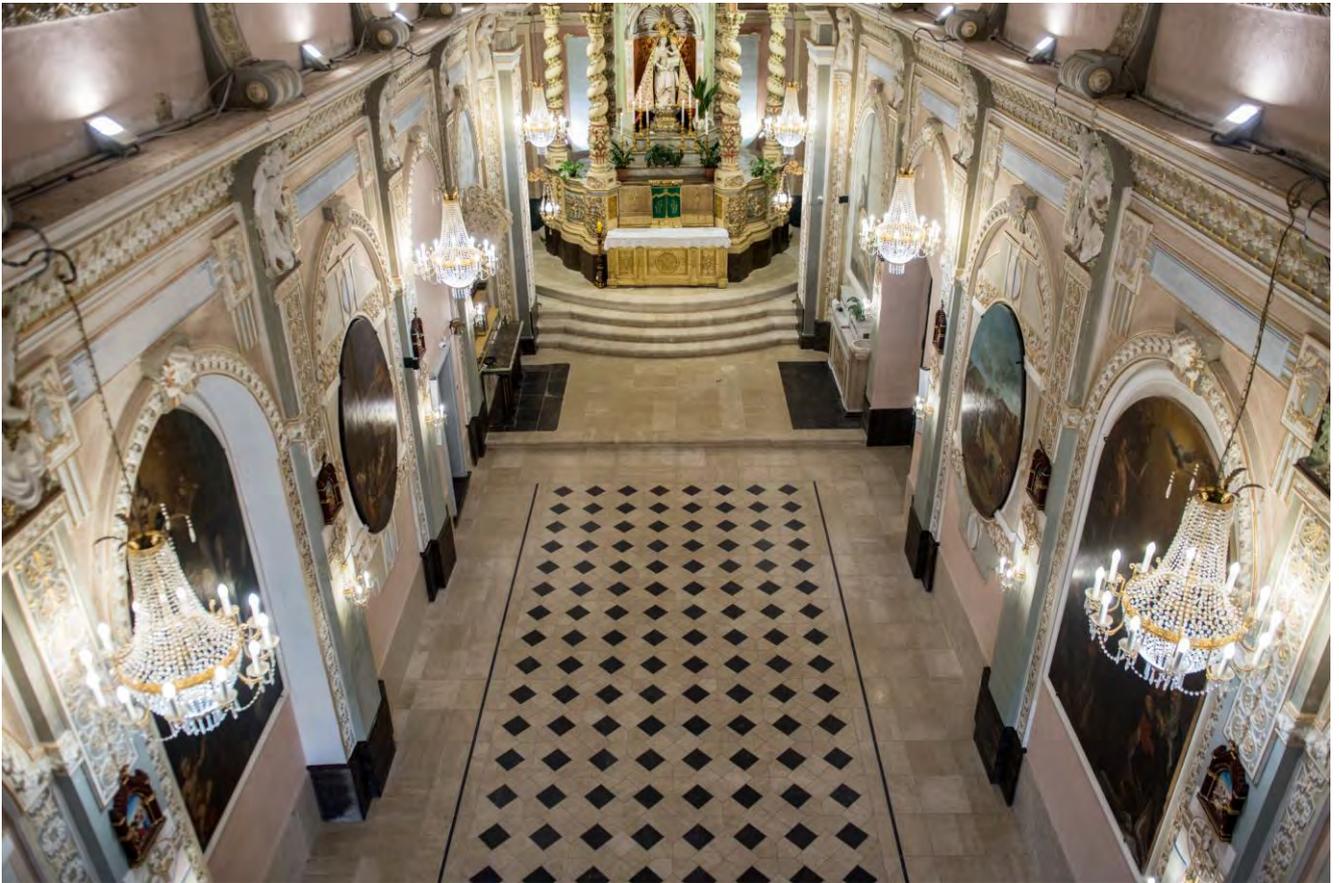
8: Fonte battesimale nella sua collocazione prima del restauro; riassetto con rinforzi metallici (al centro) e posizionamento nella sede predisposta nella nuova pavimentazione dopo la pulitura degli elementi lapidei. La naturale ossidazione della pietra pece riconurrà spontaneamente le superfici degli elementi scolpiti alle cromie più chiare.

6. Conclusioni

Il restauro della pavimentazione del santuario di Maria Santissima di Gulfi è stato ideato e diretto trasponendo nella prassi del cantiere d'intervento un gesto storicamente fondato, che ha escluso ogni operazione di arbitraria e decontestualizzata ideazione sebbene le finalità conservative abbiano preso corpo attraverso un segno comunque riconoscibile come elemento integrato all'esistente. A proposito dell'approccio metodologico che ha sostenuto l'intervento appena esposto, è necessario richiamare la formulazione dell'indirizzo teorico-metodologico che Riccardo Dalla Negra definisce 'restauro post-critico', inteso come «l'insieme delle elaborazioni teoriche che, almeno nella scuola romana, fonde sia gli insegnamenti dei padri fondatori del restauro critico, sia quelli del restauro filologico, sia quelli derivanti dalla teoria di Cesare Brandi, in una visione che assegna pari valore tanto all'autenticità della materia, quanto all'autenticità della forma» [Dalla Negra 2017, 61].

Gli interventi compiuti al santuario, nei loro tratti fondamentali si allineano alla decodificazione del postulato formulato da Dalla Negra nel tentativo d'inquadrare il più attuale orientamento di

metodo nel restauro dell'architettura storica. Nel testo architettonico segnato dalle sue stratificazioni (palesi o celate) l'intervento si materializza con sensibilità filologica e conduce alla definizione di una pavimentazione che riesce ad ambientarsi nel contesto antico poiché diviene parte di un insieme potenzialmente unitario.



9: L'aula liturgica del Santuario di Maria SS. di Gulfi a conclusione del cantiere di restauro (foto G. Dierna).

Bibliografia

- AMICO, V. (1855). *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo. Palermo, Tipografia Pietro Morvillo.
- BRANDI, C. (2000). *Teoria del Restauro*. Torino, Giulio Einaudi Editore.
- CARBONARA, G. (1997). Avvicinamento al restauro. Napoli, Liguori, pp. 511-560.
- CULTRERA, G. (2003). *Artisti e Artigiani, aspetti e momenti dell'architettura religiosa a Chiaramonte Gulfi*. Chiaramonte Gulfi, Grafiche Castello, pp. 53-103.
- DALLA NEGRA, R. (2017). *Architettura e preesistenza: quale centralità?*, in *Architettura e preesistenze*, a cura di M. Balzani, R. Dalla Negra. Milano, Skira, pp. 34-65.
- DI NATALE, E. (1996). *La pietra di Comiso, un materiale nell'architettura*, Palermo, Ila Palma.
- GATTO, G. (2020). *L'adeguamento liturgico del Santuario di Maria SS. a Chiaramonte Gulfi in Sicilia: Il cantiere di restauro e la rimodulazione dell'area presbiteriale*, in *Patrimonio in divenire. Conoscere, valorizzare, abitare*, a cura di A. Conte, A. Guida. Roma, Gangemi Editore, pp. 1675-1684.
- MESSINA, A. (2000). *L'iscrizione medievale del santuario della Madonna di Gulfi*, in *Archivio Storico Ibleo*. Ragusa, Società Ragusana di Storia Patria, vol. II, pp. 175-177.
- NICOSIA, S. (1882). *Notizie storiche su Chiaramonte Gulfi*. Ragusa, Tipografia Piccitto & Antoci, pp. 54-218.
- POLLICITA, V. (1974). *Il messaggio di Maria di Gulfi*. Siracusa, pp. 29-44.

- RAGUSA, G. (1962). *Il simulacro e il santuario 'Maria SS. Di Gulfi', storia e tradizione*. Chiaramonte Gulfi, Tipografia G. Fornaro, pp. 19-29.
- SETTE, M. P. (2001). *Il restauro in architettura*. Torino, Utet.
- TOMASELLI, F., VENTIMIGLIA, G. M., SPATAFORA, G. (2006). *Conoscenza e diagnostica per il progetto di conservazione delle pavimentazioni maiolicate. Applicazione di un sistema d'indagini non distruttive sulle "riggole" di Attanasio nel palazzo Comitini a Palermo*, in *Pavimentazioni storiche: uso e conservazione*, atti del Convegno internazionale 'Scienza e Beni Culturali'. Venezia, Arcadia Ricerche, vol. XXII, pp. 403-414.
- TORSELLO, B.P., MUSSO, S. (2014). *Tecniche di Restauro Architettonico*. Torino, Utet, vol- I-II.
- TORSELLO, B. P. (1988). *La materia del restauro: tecniche e teorie analitiche*. Marsilio, Venezia.
- VENTIMIGLIA, G. M., CIMINO, A. (2018). *Senza commettere un falso storico*. Roma, Aracne Editrice.
- VENTIMIGLIA, G. M., GATTO, G., VACCARO, T. (2015). *Il restauro e la rifunzionalizzazione degli spazi sacri nell'architettura storica: la chiesa del Santissimo Salvatore a Naro e la Chiesa di Santa Maria Delle Stelle a Comiso, in Sicilia*, in *ReUso, Proceedings of the International Conference*. Valencia, Editorial Universitat Politècnica de València, pp. 1208-1215.

Fonti archivistiche

- Chiaramonte Gulfi (RG). Archivio della Rettoria di Maria SS. Di Gulfi (ARMG)
ARMG, fascicolo Pavimentazione 1963
ARMG, fascicolo foto storiche